

# Se la giustizia è riparativa

*Un patto col detenuto per scontare la pena e pensare al suo recupero*

Non si tratta di buonismo, ma di un patto che lo Stato fa con il detenuto. È questo, in sintesi, il concetto che sta alla base del percorso sperimentale definito: giustizia riparativa. Un percorso di collaborazione sui temi del recupero e dell'inclusione sociale dei soggetti in esecuzione di pena che il CSV dei Due Mari e l'U.E.P.E. (Ufficio di Esecuzione Penale Esterna) ha avviato nel 2006, con la stipula di un protocollo d'intesa e che, come annunciato ieri pomeriggio presso la sede CSV di via Frangipane, ripartirà formalmente.

A fornire i dettagli sul progetto: il presidente del CSV Mario Nasone, il dirigente dell'Uepe Daniela Calzelunghe, il portavoce del Terzo Settore Luciano Squillaci, il direttore della casa circondariale di Reggio Calabria Maria Carmela Longo e il coordinatore del tavolo penitenziario Daniela De Blasio.

In cosa consiste la giustizia riparativa? Dare la possibilità, a chi ha sbagliato, di pagare il proprio debito con lo Stato, attraverso misure alternative alla detenzione come l'affidamento in prova al servizio sociale, semilibertà, detenzione domiciliare.

La magistratura di sorveglianza prevede tale modalità con sempre maggiore frequenza per i soggetti che chiedono una misura alternativa alla detenzione. Invece del carcere sarà possibile fare un'esperienza di grande importanza. Per comprendere, ma ancor più per comprendersi, elaborare l'errore e, se possibile per non ripetere l'errore. «Nella nostra cultura - dice Longo - siamo condizionati nel pensare il carcere e chi ne è ospite, co-

me qualcosa che dev'essere e rimanere circondato da un alto muro e che debba rimanere oscuro e sconosciuto, qualcosa che non ci appartiene. Ma una struttura così non serve a nessuno, il carcere è un quartiere che vuole partecipare attivamente ad una vita collettiva, nel bene e nel male, il carcere diventa provocatoriamente, non un accozzaglia di persone senza storie senza futuro ma una risorsa, quello che è un insieme di problematiche, può paradossalmente se accompagnati dalle persone giuste e dai percorsi giusti, una risorsa anche per la città. Un percorso che porta dei risultati, nella misura in cui l'aiuto arriva dal cittadino, dall'uomo comune, che può avere dei riflessi positivi su chi ha smarrito la strada. Credo che con-

venga recuperare anche una sola delle persone che oggi è dentro una cella, perché siamo noi, i nostri figli la società che incontreremo quella persona una volta scontata la pena, che non conviene a nessuno ritrovare peggiore di quando ha varcato la prima volta la porta del carcere, noi abbiamo persone la maggior parte esseri umani e come tali devono essere trattate, al di là dei pregiudizi morali che potremmo avere nei loro confronti».

Per questo tutte le personalità presenti, si sono dichiarate più che disponibili a dare il loro sostegno e contributo attivo al progetto. «È necessario - conclude Calzelunghe - partire dalla responsabilità, il soggetto che delinque, ha bisogno di diventare responsabile prendere coscienza di se per diventare migliori».

**GIUSY MAURO**

[reggio@loradellacalabria.it](mailto:reggio@loradellacalabria.it)



**TAVOLO**

Da sinistra  
Longo,  
Calzelunghe  
Nasone,  
De Blasio,  
Squillaci